



«Il lavoro è un'emergenza nazionale»

Il messaggio della Cei per il 1° maggio. Galantino: «Sfida da vincere insieme»

MIMMO MUOLO
ROMA

Lavoro che manca: «Un'emergenza nazionale». Lavoro che c'è e che – si auspica – potrebbe esserci sempre più, ma con il contributo di tutti e «senza dannosi scaricabarile». Lavoro che in futuro cambierà. Sicuramente però, oggi e ancor più domani, il lavoro è e resterà centrale nell'esistenza degli uomini e delle donne, «non può essere ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica» e sempre più sarà «associato al senso della vita». Perché, come insegna il Papa, è «questione di dignità». Lo scrive la Commissione episcopale per i problemi sociali nel Messaggio per il 1° maggio che *Avvenire* pubblica integralmente in questa stessa pagina e che ieri è stato presentato in una conferenza stampa (in cui si è parlato anche di Allitalia e polemiche contro i migranti, come riferiamo a parte), cui hanno preso parte il segretario generale della Cei, Nunzio Galantino, l'arcivescovo di Taranto Filippo Santoro e il direttore generale di Federscasse Sergio Gatti, rispettivamente presidente e vicepresidente del Comitato organizzatore delle Settimane sociali, insieme con il direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale sociale, don Fabiano Longoni.

Un testo quello dei vescovi che, come è stato spiegato, fa parte del percorso di avvicinamento alla prossima Settimana sociale in programma a Cagliari dal 26 al 29 ottobre e che avrà al centro proprio la questione lavoro. Perciò, sia Galantino che Santoro hanno sottolineato come «al di là dei numeri» drammatici sulla disoccupazione, «sono le vite concrete delle persone che devono stare a cuore a tutti noi». «Dietro la mancanza di lavoro ci sono uomini e donne che sperimenteranno la mancanza di dignità e di giustizia nei loro confronti», ha sottolineato il segretario generale della Cei. Per dare risposte concrete a queste persone bisogna da un lato «evitare la logica diabolica della finanziarizzazione che rischia di non far avvertire la drammaticità del problema», riducendo il lavoro a uno dei modi marginali di produzione del reddito. Dall'altro «non bisogna giocare allo scaricabarile. O ci si mette insieme, governo, imprese e società civile, o si rischia di perdere l'ennesima occasione». Quello del lavoro, infatti, è un tema sul quale si gioca non solo il futuro dei singoli, ma anche «la tenuta etica e sociale della nostra nazione». Parole che sembrano prontamente raccolte dal premier, Paolo Gentiloni, il quale in visita nel Sannio ha ricordato: «Abbiamo come priorità

ossessiva il lavoro e in particolare il lavoro per i giovani». Monsignor Santoro a sua volta conferma. «Nel mio cassetto ho accumulato in breve tempo 200 curriculum di giovani che non riescono a trovare occupazione. E una mamma, disperata, mi ha detto che il

I vescovi italiani si avvicinano alla Settimana sociale di ottobre a Cagliari Santoro: «Nel mio cassetto ho accumulato curriculum di giovani che non trovano un posto»

figlio è fortemente tentato di darsi allo spaccio della droga, che gli assicura in poco tempo forti guadagni». Nel capoluogo jonico, inoltre, non ci sono solo le file di quanti chiedono lavoro, ma anche quelle di chi per lavoro si ammalava, a causa dell'inquinamento. «Ho dovuto fare diversi funerali», ha detto con

profondo dolore il presule. Ecco perché il presidente delle Settimane sociali ha rimarcato l'importanza dell'ormai prossimo appuntamento di Cagliari. Le «ferite aperte» dovute a «violazioni, incidenti mortali, sfruttamento illegale». Il precariato «nelle sue varie forme di insi-

urezza, di lavoro nero, di caporalato, a-gromafie ed ecomafie». L'estensione «dell'area della povertà», legata alla crisi e alla conseguente perdita di posti di lavoro. «Tuttavia – ha fatto notare Santoro – nella Settimana sociale non vogliamo limitarci alle lamentazioni, ma proporre buone pratiche come il Progetto Policoro, con i suoi venti anni di esperienza, mettere a fuoco i problemi (lavoro femminile e sue implicazioni sulla vita familiare, la distanza tra scuola e lavoro) e proporre alcune soluzioni, avendo come punti di riferimento la Costituzione italiana e il magistero di papa Francesco, proponendo il Vangelo che in un contesto di «economia che uccide» va totalmente controcorrente».

Sergio Gatti ha riassunto il tutto con una «formula»: «Stiamo vivendo delle *novae* come al tempo di Leone XIII. Con *usum*, ma anche in maniera incisiva dobbiamo provare a generare stimoli di cambiamenti a tutti i livelli, mettendo in atto processi emulativi». In sostanza bisogna essere sempre più «cercatori di lavoro», soprattutto in epoca di «industria 4.0» che grazie alle tecnologie avanzate potrà avere effetti benefici sull'ambiente. «Ma sarà anche umanizzante?», chiedono i vescovi. È una delle sfide alle quali bisognerà rispondere.

I numeri

11,5%

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN ITALIA A FEBBRAIO. PRIMA DELLA CRISI, NEL 2007, IL DATO ANDÒ SOTTO IL 6%

2,28

I MILIONI "NEET" A FINE 2016, CIOÈ ITALIANI CON UN'ETÀ TRA I 15 E I 29 ANNI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO

10%

LA PERCENTUALE DI OCCUPATI ITALIANI A FORTE RISCHIO DI ESSERE SOSTITUITI DA ROBOT SECONDO LE STIME OCSE



Un momento della conferenza stampa di ieri, in cui è stato presentato il Messaggio per il 1° maggio



«È coinvolto il senso della vita Non si tratta solo di economia»

Publichiamo il Messaggio per la giornata del 1° maggio 2017, preparato dalla Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e intitolato "Il lavoro al centro verso la 48ª Settimana sociale dei cattolici in Italia". Il Messaggio prende spunto da un versetto di 1 Ts 2,9, in cui san Paolo scrive: «Lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno abbiamo annunziato il Vangelo di Dio».

Il lavoro costituisce una delle frontiere dell'evangelizzazione sin dagli inizi del cristianesimo. In questa direzione si muove la preparazione della prossima Settimana Sociale dei cattolici italiani che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre col tema: Il lavoro che vogliamo: "libero, creativo, partecipativo e solidale" (EG n. 192). Il testo papolino ci richiama a due aspetti che valgono anche nelle attuali circostanze: il tema della giustizia e del senso del lavoro. Tra le sfide che caratterizzano la nostra situazione constatiamo un tasso di disoccupazione ancora troppo alto (attorno al 12%, con punte vicine al 40% tra i giovani e vicino al 20% al Sud); 8 milioni di

persone a rischio di povertà, spesso a causa di un lavoro precario o mal pagato, più di 4 milioni di italiani in condizione di povertà assoluta. Nonostante la lieve inversione di tendenza registrata negli ultimi anni, il lavoro rimane un'emergenza nazionale. Per tornare a guardare con ottimismo al proprio futuro, l'Italia deve mettere il lavoro al primo posto.

Al di là dei numeri, sono le vite concrete delle persone che ci sta a cuore: ci interpellano le storie dei giovani che non trovano la possibilità di mettere a frutto le proprie qualità, di donne discriminate e trattate senza rispetto, di adulti disoccupati che vedono allontanarsi la possibilità di una nuova occupazione, di immigrati sfruttati e sottopagati. La soluzione dei problemi economici e occupazionali - così urgente nell'Italia di oggi - non può essere raggiunta senza una conversione spirituale che permetta di

tornare ad apprezzare l'integrità dell'esperienza lavorativa.

C'è prima di tutto una questione di giustizia. Se il lavoro oggi manca è perché veniamo da un'epoca in cui questa fondamentale attività umana ha subito una grave svalorizzazione. La "finanziarizzazione" dell'economia con lo spostamento dell'asse degli interessi dal profitto derivante da una produzione in cui il rispetto del lavoratore era imprescindibile alla crescita dei vantaggi economici provenienti dalle rendite e dalle speculazioni, ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Inoltre, lì dove il lavoro ha continuato ad essere centrale nella produzione della ricchezza, non è stato difeso dallo sfruttamento e da tutta l'opacità cercata da chi ha voluto fare profitto senza rispettare chi gli ha consentito di produrre. Questo paradigma con le sue storture si rivela sempre meno sostenibile.

«La finanziarizzazione dell'economia ha reso il lavoro quasi un inutile corollario. Combattere tutte le forme di sfruttamento è obiettivo prioritario»

Non sarà possibile nessuna ripresa economica senza che sia riconosciuto a tutti il diritto al lavoro e promosse le condizioni che lo rendano effettivo (Costituzione Italiana, art. 4). Combattere tutte le forme di sfruttamento e sperequazione retributiva, rimane obiettivo prioritario di ogni progresso sociale. C'è poi una seconda questione legata al senso del lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica. Il lavoro è, infatti, espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, il lavoro è sempre associato al senso della vita; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione". È questo un tema quanto mai centrale oggi di fronte alla sfida della digitalizzazione che minaccia di marginalizzare l'esperienza lavorativa, oltre che causare la perdita di molti posti di lavoro. Solo un'esperienza lavorativa libera, creativa, partecipativa e solidale potrà permettere ad ognuno di accedere ad una vera "prosperità nei suoi molteplici aspetti" (EG, n. 192).

Il senso del lavoro è sempre stato intrinsecamente legato al lavoro. Il lavoro, infatti, ha una tale profondità antropologica da non poter venire ridotto alla sola, pur importante, dimensione economica. Il lavoro è, infatti, espressione della creatività che rende l'essere umano simile al suo Creatore. Secondo la tradizione cristiana, il lavoro è sempre associato al senso della vita; come tale esso non può mai essere ridotto a "occupazione". È questo un tema quanto mai centrale oggi di fronte alla sfida della digitalizzazione che minaccia di marginalizzare l'esperienza lavorativa, oltre che causare la perdita di molti posti di lavoro. Solo un'esperienza lavorativa libera, creativa, partecipativa e solidale potrà permettere ad ognuno di accedere ad una vera "prosperità nei suoi molteplici aspetti" (EG, n. 192).

Ugualmente importante è il ruolo delle imprese che hanno una particolare responsabilità nel trovare forme organizzative e contrattuali capaci di valorizzare davvero il lavoro. Ancora, è importante richiamare qui la questione dell'orario di lavoro e della armonizzazione dei tempi lavorativi e famigliari, tema non più rinviabile, visto l'elevato numero di donne che lavorano. Infine, preme ricordare la promozione della nuova imprenditorialità, espressione della capacità di iniziativa dell'essere umano, via che può vedere protagonisti soprattutto i giovani.

«Occorre cogliere gli aspetti promettenti che aiutano a pensare alla possibilità di costruire un'economia capace di uno sviluppo sostenibile»

Occorre annunciare alla società italiana che è proprio tale conversione che può davvero fare ripartire l'intero Paese, nella consapevolezza della grande tradizione imprenditoriale, professionale, artigiana e operaia che abbiamo alle nostre spalle, profondamente intrisa della concezione cristiana.

Per dare impulso a questo impegno, le prossime Settimane Sociali dei cattolici in Italia avranno per tema: "Il lavoro che vogliamo: libero, creativo partecipativo solidale". Un incontro nel quale la Chiesa italiana intende dare un contributo effettivo alla società italiana, affinché sia finalmente riconquistata la centralità del valore del lavoro. Questo diventa possibile a partire dalla convinzione che sia proprio il lavoro umano a generare quel "valore", capace di integrare la dimensione economica, anche di fronte ai cambiamenti epocali causati dall'incalzante innovazione tecnologica, con quella sociale e antropologica, di cui tutti oggi sentono il bisogno. Fin da ora, secondo la metodologia proposta dalla lettera di invito, le Chiese in Italia sono invitate a impegnarsi per elaborare proposte concrete, frutto di esperienze già esistenti nei loro territori, per dare risposta alle sfide che oggi interessano il lavoro nel nostro Paese. La testimonianza di San Paolo e la gravità del momento invitano ciascuno di noi e le nostre comunità ad implicarsi in prima persona per il bene di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA